

UNA POESIA DI LUDOVICO NECCHI

Ludovico Necchi era anche poeta, e fu poeta di sentimenti delicati, così come ebbe inclinazione spiccata per le buone lettere, inclinazione che poi, purtroppo, non coltivò. Da scolaro aveva commesso qualche peccatuccio di poesia; durante gli anni universitari la sua vena poetica e letteraria trovò persino la via dell'arte drammatica, amata come forma di apostolato. Nulla o ben poco è rimasto di tutto ciò, ad eccezione di quanto serbano nella memoria gli amici.

Nell'esaminare le carte che l'amico ha lasciato, abbiamo trovato su un foglietto una singolare poesia che ci pare utile riprodurre.

Un foglio da lettera listato a lutto: in alto la data: *Schianno, 28 marzo 1905*, sul retro dell'ultima pagina la dedica.

Tra la data e la dedica una poesia: *Mamma!* Tre cancellature. Scrittura non molto alta, chiara nell'inchiostro sbiadito sulla carta smorta per gli anni. Questo marzo ne finisceco venticinque da quando il dott. Necchi, sulla tomba carissima alla fanciulla che tra un mese sarebbe divenuta sua sposa, sentì e scrisse questa lirica, che consacra su due tombe materne la promessa d'amore.

M A M M A

*Tomba solinga, ne la silenziosa
romita valle, intorno a te raccolti
il ginocchio piegammo e per le zolle
spargemmo viole.*

*Fra le braccia pietose de la croce,
in mezzo ai fiori, brillano le memori
parole, scritte da pietà filiale:*

— Vegliaci o Mamma! —

*O Mamma, come a me discende in core
questo dolente grido dei tuoi cari,
a me che un sacro vincolo giurato
con essi unisce!*

*Perchè non ti conobbi? Oh come dolce
mi saria stato in lunga serie d'anni
con la gentil che piange a me d'accanto
chiamarti mamma!*

*Tu che educasti questo eletto fiore,
questa mite fanciulla a me serbata,
al nostro affetto guarda e benedici
ora dal cielo.*

*E prega ch'io sia sempre a la soëve
Vittoria tua fido e devoto amico,
sì che di noi si faccia un'alma sola
un solo cuore.*

*Tomba solinga, al trepido pensiero
tu pia richiami un altro avello amato,
dove posan le povere ossa stanche
de la mia mamma!*

*O Signore, a Te sale il nostro prego
umile, pieno di speranza, pieno
di viva fè, d'amor, perchè Tu seì
bontà infinita!*

*Deh, fa Signor che un dolce amplesso tutti
ne la tua pace un dì ne ricongiunga
a veder la tua gloria ed a lodarti
eternamente!*

L'ispirazione non potrebbe essere più nobile, il dono all'amata più delicato, la preparazione al matrimonio più alta. Gli aggettivi rivolti alla fidanzata rivelano oltre la figurina spirituale di lei, la temprà dell'affetto di lui, intenso e rispettoso, com'è l'amore dei puri. Tutta la saffica dice che Ludovico Necchi non fu solo uomo di scienza, fu anche uomo di poesia, perchè è proprio della poesia dare al sentimento quella ricchezza di espressione che la scienza non trova, anzi evita come superflua, tanto superflua quanto le parole sono vane rispetto ai fatti. Qui il riserbo dello scienziato è vinto dalla commozione del poeta, e lo scienziato e il poeta attingono il motivo più vero dell'amore nella profonda religiosità del credente.

La poesia del matrimonio è perfettamente intesa da Ludovico Necchi in quel promettersi « fido e devoto amico » alla donna prescelta; in quell'augurare che si formi « un'alma ed un cuore solo » delle due creature nate per essere una, in quella continuazione della famiglia dalla tomba degli avi alle culle future per il filo sanguigno e spirituale dell'amore che, secondo l'ideale cristiano, trascende i sensi ed il tempo e si eterna in Dio.

LA REDAZIONE